

RICORDANDO IL GEN. STIPA

di Filippo Mignini

Indescrivibile ed indimenticabile il giorno 28 marzo 1991. Una mattinata piena di forti emozioni quando, invitato con altri due amici dallo Stato Maggiore dell'Arma Azzurra, mi trovai nel vasto piazzale dell'Accademia di Pozzuoli con il compianto Ispettore del Genio Aeronautico, Generale, ing. prof. LUIGI STIPA, in occasione del 68° anniversario della costituzione dell'Aeronautica Militare e del Giuramento e Battesimo del corso "Marie IV".

E proprio in quel giorno - mentre nel plumbeo cielo sfrecciava, a bassa quota la pattuglia acrobatica nazionale delle "Frecce Tricolori" e la Banda dell'Aviazione intonava le note dell'inno di Mameli - dallo stesso Capo di Stato Maggiore, Gen. Stelio Nardini, alla presenza del Ministro della Difesa, on. Virginio Rognoni veniva assegnata all'ing. Stipa una medaglia d'oro per i suoi meriti di scienziato come padre del motore a reazione, anche se la sua carriera di progettista era stata stroncata negli anni della sua giovinezza.

La motivazione, letta da un ufficiale superiore sulla tribuna d'onore, fu molto breve, ma ricca di significato. Mi sembra proprio ora di rivivere quella stupenda manifestazione, e sono già trascorsi due anni mentre l'ing. Stipa non è più. Lo rivedo ancora. Il suo viso era raggiante, pieno di gioia e di soddisfazione. Sebbene dai suoi occhi trasparisse un leggero velo di commozione, sicuramente in quell'attimo fece sua la massima del noto cantautore americano Bob Dylan: "THE TIME HAS COME TO GIVE WHAT'S MINE" (Il tempo è tornato a darmi ciò che è mio). Vestito in grande uniforme e rigido sull'attenti, ebbi pure la sensazione che pensasse che la sua vita era ricominciata e che una diversa epoca per lui si era aperta, dopo una lunga serie di amarezze e di ingiustizie subite. Dico questo con certezza, perché durante le nostre sortite



28 marzo 1991. Accademia Aeronautica di Pozzuoli. Durante la cerimonia del giuramento dei nuovi allievi, viene assegnata al Gen. Stipa, la medaglia d'oro per meriti speciali.

verso la capitale non mi parlava mai della morte, pur avendo toccato la soglia dei 90 anni. Anzi mi parlava di nuovi programmi a lunga scadenza e di voler scrivere un libro, riguardante le sue memorie, dal titolo: "La scatola nera".

In quello storico giorno indubbiamente aveva toccato l'apice della gloria e degli onori, che purtroppo in Patria gli erano stati negati fino ad alcuni anni prima. Il traguardo tanto agognato, e cioè il riconoscimento da parte del Parlamento delle sue pionieristiche scoperte, finalmente era stato raggiunto.

Sì, lo rivedo bene oggi. La sua figura è davanti a me nitida, il suo sguardo sereno, il suo sorriso cordiale, la sua disponibilità completa, la sua dedizione assoluta. A manifestazione terminata - prima di partecipare al "vin d'honneur" e poi al pranzo, i cui commensali erano stati accolti dall'esclamazione "ghereghez", il grido di battaglia

degli aviatori che ricorda quello dell'aquila in piechiatà fu attorniato da alcuni ufficiali superiori, da personalità politiche e soprattutto da tante matricole, in quel giorno festeggiate dalle loro famiglie pervenute da ogni parte della penisola e, infine, da moltissimi allievi ufficiali piloti, come una chiocciola in mezzo a tanti pulcini, che cercano calore e protezione. Tutti gli chiedevano un autografo come ricordo da custodire e per poter un domani mostrare e raccontare ai loro figli e nipoti di aver conosciuto lo scienziato che nel lontano 7 ottobre 1932 sull'aeroporto di Taliedo (vicino a Milano) per la prima volta al mondo era riuscito a far volare un aereo (lo "STIPA-CAPRONI") propulso dallo stesso progenitore dei tubi a getto.

Dopo quella bellissima manifestazione, che io direi onirica, ci siamo ancora incontrati, e per telefono mi chiama-

va spesso in ufficio per salutarmi e per programmare altre iniziative che in passato abbiamo organizzato in collaborazione. Purtroppo alle leggi della natura non possiamo sfuggire ed egli ci ha lasciato, con la certezza che un giorno ci rivedremo. Lassù, a passeggiare per i prati celesti. E magari ancora a programmare insieme manifestazioni che hanno ritemprato gli spiriti e rallegrato gli animi dei miei compaesani. Ecco perché il 30 ottobre - con discorsi di rito e con la consegna di un attestato e di un quadro/ricordo - gli fu conferita la cittadinanza onoraria del mio paese: MONSAMPOLO DEL TRONTO. Così con questo riconoscimento onorifico il mio Comune premiò uno dei migliori figli della terra picena, che aveva onorato più volte i monsamolesi della sua presenza, partecipando a manifestazioni pubbliche e tenendo conferenze interessantissime.